

I Miti

Il dio Sole

*"Salve a te [Sole], signore della gioia.
Gli uomini si sentono bene quando tu sorgi;
ma, quando dardegi, il bestiame s'estenua.
La tua grazia splende nel cielo meridionale,
la tua clemenza nel cielo settentrionale.
Tu sei l'Unico, che produsse ciò che esiste,
dai cui occhi vennero gli Uomini,
dalla cui bocca nacquero gli Dèi..."*

(Egitto, c. XIII sec. a.C.)

Il Sole, l'astro del giorno, regolava le attività dell'uomo, spingendolo, al suo tramontare, nel buio e nel terrore, riportandogli, al suo sorgere, luce e calore.

La divinità solare era il "cuore" di tutti i fenomeni, il principio primo della fertilità e della crescita: il Sole è sempre stato il simbolo stesso della natura e della vita e ad esso l'umanità ha rivolto le proprie aspettative e le proprie incertezze nei confronti di una natura ancora sconosciuta, mutevole e ostile.

«Tutto ciò che esiste nacque da Surya, il Dio degli dèi» raccontava oltre 3500 anni fa il poema indiano *Rig Veda*.

Ancor oggi, i fedeli indiani si recano sulle sponde dei fiumi sacri a invocare il dio sole Surya, mentre i devoti scintoisti giapponesi si rivolgono alla dea solare Amaterasu durante il suo sorgere sulle spiagge del sol levante.

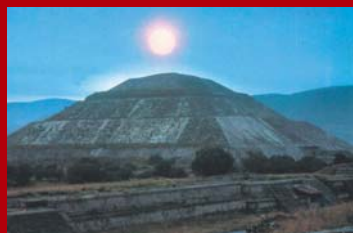
E le feste nelle nostre campagne, intorno ai falò, durante i solstizi d'estate, nei giorni in cui il Sole raggiunge la sua massima altezza in cielo portando calore e fecondità, cos'altro rappresentano se non un ricordo degli antichi riti solari?

E cos'è il nostro Natale se non la memoria del romano *Dies Natalis Solis Invicti*: il giorno di nascita del Sole che, nel solstizio d'inverno, vinceva le forze del male che fino ad allora lo avevano costretto sempre più basso sull'orizzonte, allungando le drammatiche ore di buio? Fu all'inizio del IV sec. che papa Liberio fissò la nascita di Gesù al 25 dicembre, per investire di un significato cristiano la festività pagana.

I riti solari sono comuni a molte civiltà e il loro ricordo è presente sia in manifestazioni artistiche, che in molti edifici, innalzati, spesso, in modo che il loro orientamento permettesse di identificare il sorgere o il tramontare del Sole in uno dei giorni propizi: dai megaliti sparsi in tutta Europa, ai templi dei Maya, alle consuetudini edificatorie degli Etruschi.



Stonehenge (III mill. a.C.).



La piramide del Sole a Teotihuacan, Messico (I-V sec. d.C.).



Carro del Sole, da Trundholm in Danimarca, ca. 1800-1600 a.C. (Nationalmuseet, Copenhagen)



Il cuore di Surya in una miniatura indiana del 1725. (Museo Bharat Kala, Varanasi, India)



Da sinistra.

La "ruota del Sole": calendario di pietra azteco del 1500 d.C. (Museo Nacional de Antropología, Città del Messico)

Il Sole e una stella in un dipinto su roccia dei nativi americani Anasazi (700-1300 d.C.).

Maschera d'oro di Inti, il dio Sole degli Inca (500 a.C. - 500 d.C.). (Museo Arqueológico y Galerias de Arte del Banco Central, Quito, Ecuador)

I Miti

La dea Venere

«Al declinar del giorno, la Radiosa Stella [Venere], la Grande Luce che inonda il cielo, la signora del tramonto, appare all'orizzonte e le genti di tutti i paesi rivolgono a Lei lo sguardo.

La mia Signora appare in cielo nella sua meravigliosa dolcezza, e il popolo di Sumer si prostra dinanzi alla pura splendente Inanna...»

(Mesopotamia, c. XX sec. a.C.)

Venere era chiamato dai Romani quel pianeta, astro errante, che risplendeva in cielo, talora alla sera, dopo il tramonto del Sole, talora all'alba, prima del levar del giorno. Anche Fosforo (dal greco 'portatore di luce') o Lucifero (dallo stesso significato latino) o stella del pastore era chiamato il pianeta al suo apparire mattutino; Espero o Vespero (dal latino vesper, sera) al suo apparire serale.

Con «lo bel pianeta che ad amar conforta» – come lo ricorda Dante nel I canto del Purgatorio – era identificata la divinità dell'amore e della bellezza, derivata dalla greca Afrodite, e proprio all'*alma Venus* Lucrezio dedicò l'inno di apertura del *De Rerum Natura*. Secondo Omero, era nata da Zeus e da Dione, mentre, per Esiodo, sarebbe emersa dalle acque del mare di Cipro, fecondate da Urano.

Dal suo amore con Anchise nacque l'eroe Enea e i Romani dedicarono templi alla dea da cui discendevano e feste quali le *Vinalia* e le *Veneralia*.

Platone ricorda Venere-Urania, figlia del cielo e dea dell'amore puro – astro del mattino – e Venere-Pandemia, figlia di Dione e dea dell'amore profano – astro della sera.

A sua volta, la greca Afrodite, come molte altre divinità dell'olimpico greco, si ispirava alla fenicia Ishtar e alla sumera Inanna.

E Venere era proprio una delle tre maggiori divinità del mondo mesopotamico, raffigurata come una stella a otto punte, insieme alla Luna e al Sole.

La stessa triade di astri era venerata dagli Inca nell'antico Perù, dove Venere mattutina – *Chasca Coyllor* – era rappresentata con quattro bracci proiettati su un quadrato, simbolo dell'Impero Inca, mentre, nell'America Centrale, i Maya utilizzavano un calendario "sacro" di 260 giorni, forse legato alle periodicità di visibilità di Venere. A questa divinità erano dedicate grandi cerimonie, nei templi a lei consacrati, il primo giorno del primo mese.

Si narra che, nel 1453, la notte della caduta di Costantinopoli nelle mani di Maometto II fosse rischiarata da una splendida falce di Luna vicina alla luminosa Venere, da cui sarebbe derivata la bandiera ottomana con la Luna e la stella.

Una lunga storia, quindi, alle spalle delle divinità associate al pianeta più brillante, simbolo dell'amore:

«l'ora in cui si accende la stella del pastore [Venere] era attesa dalla fanciulla che associava il vago pianeta ai più dolci sentimenti del suo cuore».



Il cocchio di Venere, a forma di conchiglia, passando tra il carro della Terra e il Sole illustra il transito del 1761. Dall'Atlas Coelestis di J. Doppelmayr del 1742. (Collezione Charles Bueter)



Nascita di Afrodite dal mare, rilievo del Trono Ludovisi (V sec. a.C.). (Museo Nazionale Romano, Soprintendenza Archeologica di Roma)



Particolare di un Kuduru, pietra di confine babilonese (XI sec. a.C.), con i simboli della Luna tra il Sole e Venere.



Venere e amorini, Hans Zatzka (1849-1945).

